

Questa crisi è il big bang che ci farà cambiare

Pubblicato: Venerdì 16 Marzo 2012



«Occorre una svolta netta e poi mantenere la nuova rotta. L'anomalia italiana è non riuscire a mantenere le riforme fatte. Demografia e innovazione sono i motori del cambiamento. La crescita-cambiamento è pervasiva, influenzabile e anche ineluttabile. O la si governa o la si subisce». Così **Luca Paolazzi**, direttore **Centro Studi Confindustria**, che ha presentato a "**Cambia Italia**" la relazione dal titolo "Come fare le riforme e tornare a crescere".

«Il Paese – ha detto Paolazzi – non cresce e la contrazione del Pil, iniziata a metà degli anni 90', si è accentuata all'inizio del 2000. Il benessere dell'italiano medio si è ridotto, il Pil pro capite è sceso a – 2,3 %. La cattiva performance è dovuta alla **bassa dinamica della produttività** che è un aspetto dell'incapacità di cambiare, come e quanto fanno le altre nazioni. Diminuisce la redditività e diminuisce la competitività: **il costo di un cattivo governo si paga. Il Pil** negli anni passati è stato **drogato da tre fattori**: massicce svalutazioni del cambio, l'inflazione elevata e deficit pubblico che non è un'eredità degli anni 80, poiché abbiamo iniziato ad accumularlo a metà degli anni 60, aumentato negli anni 70 con politiche pensionistiche generosissime, perché la classe dirigente, politica e sindacale, ha soddisfatto la domanda di protezione: quindi è un fallimento dello Stato più che del mercato. Le riforme sono il mezzo per cambiare, l'Italia è stato un cantiere aperto di riforme per moltissimi anni sempre sulle stesse cose. Risultato: disorientamento, incertezza, scetticismo e diffidenza».

Come si fanno le riforme? – «Si può imparare dagli altri paesi che hanno rovesciato una tendenza negativa come quella italiana: dal **Regno Unito ai Paesi Bassi**, dalla **Germania alla Svezia**, dal **Cile alla Polonia**, fino al **Brasile**. Per fare delle buone riforme bisogna tener conto di questi nove fattori: imparare dalle crisi, comunicare i frutti delle riforme e i costi dello status quo, indicare chi è più colpito dallo status quo, meglio il big bang, il disegno delle riforme deve essere coerente e continuo nel tempo, occorre una maggioranza coesa, non basta fare leggi, ma incidere sui comportamenti, partire dal risanamento macroeconomico. **Questa crisi per il mondo non è stata peggio di quella del '29**. Per dirla alla **Milton Friedman**: "Esiste un'enorme inerzia e quindi la tirannia dello status quo, nelle istituzioni private e specialmente pubbliche. Soltanto una crisi, effettiva e percepita, produce un cambiamento reale. Quando quella crisi avviene, il politicamente impossibile diventa politicamente inevitabile"».

L'Italia è al bivio – «Senza riforme il Pil pro capite nel **2030 sarà di 2760 euro** e di **253 miliardi** più elevato di oggi. Con le riforme potrà aumentare di **872 miliardi di euro, cioè 11.160 euro per abitante**. Sono trend, non previsioni, e obiettivi minimi. Le leve su cui agire sono **conoscenza, concorrenza, burocrazia e partecipazione al lavoro**. Bisogna dunque creare le condizioni nella politica affinché ci sia una sana competizione tra i partiti, tra opposti schieramenti, ma senza delegittimazioni e dentro i paletti di una cultura delle riforme condivisa e radicata. Dobbiamo cogliere questo attimo fuggente».

Tutti gli interventi di **“Cambia Italia. Riforme per crescere”**

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it